

PREMIO CAMPIELLO

Vince il «Madrigale» di Andrea Tarabbia **PAG 46**



BATTUTO IL VENEZIA

Chievo, primo successo Hellas: c'è il Milan **PAG 34 a 38**



OGNI DOMENICA IN REGALO IL NUOVO SETTIMANALE DE L'Arena CON GUIDA TV



Legge elettorale la sfida di Salvini

di **ANTONIO TROISE**

Una sfida dopo l'altra. Matteo Salvini rilancia dopo aver incassato la pesante sconfitta della crisi di Ferragosto. In occasione del tradizionale raduno a Pontida, fra le critiche al vetriolo dei giovani leghisti a Mattarella e in attesa dell'immane bagno di folla, il «Capitano» si appresta a giocare la carta del referendum per cambiare la legge elettorale e renderla totalmente maggioritaria. Simile, cioè, a quella che già oggi è in vigore per la scelta dei sindaci e che, di fatto, assicurerebbe il governo del Paese alla forza politica che riuscirebbe a raccogliere più voti. Una linea che, a sorpresa, ha ottenuto l'appoggio (sia pure con qualche distinguo) da parte di Forza Italia, nonostante i sondaggi diano in caduta libera il partito del Cavaliere. L'ulteriore segno dell'avvicinamento fra i due schieramenti del centrodestra anche in vista dei prossimi appuntamenti elettorali amministrativi.

Salvini, ora, vuole alzare ulteriormente la posta e punta ad ottenere il via libera al referendum entro la prossima primavera. Un modo per dare una scossone alla nuova maggioranza giallo-rossa che, subito dopo la Finanziaria, dovrebbe mettere mano al taglio dei parlamentari e, quindi, alla conseguente riforma della legge elettorale. E, se c'è una cosa che il numero uno del carrozzone tiene più di ogni altra è il ritorno prepotente nel nostro Paese di un sistema proporzionale, in grado di assicurare un'adeguata rappresentanza a tutte le forze politiche allontanando, nello stesso tempo, il rischio di un «unico» partito al comando. Più o meno quello che aveva annunciato il leader della Lega mandando in soffitta il governo gialloverde e chiedendo pieni poteri per governare il Paese.

La partita è appena cominciata. Anche perché, nella nuova maggioranza, la voglia di proporzionale cresce, invece, sempre di più. I Cinquestelle, dopo la batosta delle Europee, sono in ripresa ma non con un ritmo tale da poter sperare di tornare presto all'exploit delle ultime elezioni politiche. Mentre nel Pd continua ad essere presente l'incognita di una nuova scissione, con il partito dei renziani che già scalda i motori ma che teme fortemente il ritorno al maggioritario secco.

La strada di un referendum aprirebbe più di un problema, anche dal punto di vista della Costituzione. Sarebbe però il momento di abbandonare la strategia delle «spallate» per tornare ad una dialettica fra forze politiche. Dovrebbe essere un metodo obbligato quando sono in gioco le regole del sistema democratico.

LUTTO A VERONA. Precipita in Trentino assieme a un compagno: aveva operato per il 118 scaligero

Soccorritore muore in montagna

Michele Chinello, 51 anni. Salvava le persone calandosi dal verricello dell'elicottero

CROLLO A NOGARA
Collassa una torre del Cinquecento
Un simbolo del paese sparisce per il degrado

di **MIRANDOLA** **PAG 31**

Travolti da una scarica di pietre. Trecento metri di volo, senza scampo, sulla via «Scalet-Biasin» sul Sass Maor, gruppo delle Pale di San Martino. Così ieri sono morti Carlo Gomiero, 30 anni, padovano, e Michele Chinello, cinquantunenne, infermiere professionale del Suem di Padova ma per anni in servizio sugli elicotteri di Verona Emergenza come tecnico di eli-

soccorso del Cnsas: lo specialista sempre a bordo, quello che si cala per salvare le vite e interviene mentre si muovono le squadre di terra. Il mondo del Soccorso alpino scaligero e veneto adesso è in lutto. Per quasi quattro anni Chinello ha infatti effettuato i turni come tecnico di eliosoccorso (Te) a bordo dell'eliambulanza di Verona Emergenza. **di MOZZO** **PAG 11**



Michele Chinello, 51 anni, infermiere professionale del Suem: ieri è morto durante una scalata in Trentino assieme ad un altro alpina

GRANDI OPERE. Valanga di richieste. L'azienda apre l'accesso agli atti



Filobus, l'Amt mostra le carte Sul web il progetto via per via

COME CAMBIERANNO LE STRADE. L'Amt mette le carte del filobus sul web: pubblicati sul sito internet dell'azienda tutti i prospetti che mostrano, strada per strada, come cambierà la viabilità di Verona quando la filovia entrerà in funzione. Per avere copia dei documenti bisogna inoltrare un'istanza di accesso agli atti ma ora si cambia. «Viste le numerose richieste arrivate dagli amministratori e dai comitati di cittadini, abbiamo deciso di mettere a disposizione il materiale sul web», spiega il presidente di Amt Francesco Barini. La piattaforma è quella dedicata: operativilivononait, da cui si accede attraverso il portale amt.it. **di PERINA** **PAG 15**

INCIDENTI. Un marmista di Sant'Ambrogio

Schianto sul cordolo imprenditore perde la vita in moto

Un uomo di 41 anni, Giuliano Corradini, figlio di imprenditori del settore del marmo e a sua volta impegnato nell'azienda di famiglia, è morto ieri a Sant'Ambrogio in un incidente stradale. Stando ad una prima ricostruzione, si sarebbe immesso nella grande rotatoria che porta nel centro del paese ma non ha effettuato la curva, ha sbandato.

Ed è andato dritto, forse si è sentito male, forse era stanco sta di fatto che dopo aver toccato il cordolo ha perso il controllo della moto ed è caduto, battendo il capo su un cordolo che delimita l'aiuola. Alla Bassona invece un ventenne dello Sri Lanka si è schiantato in auto sulla Regionale 11: il giovane è in gravissime condizioni. **di PAG 10 e 12**

L'INTERVENTO
L'uomo gioca ma l'esistenza non è solo questo
GIUSEPPE ZENZI
VESCOVO DI VERONA **PAG 22**

CORSA PER IL TRONO
I commessi ideali? «Quelli gentili e che sorridono» Parola dei clienti
di ORLANDO **PAG 17 e PAG 29**

Offriamo tutte le soluzioni per proteggere te e la tua famiglia.

ASSICURAZIONI
Auto Vita Casa
Previdenza Risparmio

BANCA VERONESE
LA SOCIETÀ CREDITIZIA DI VERONA
GRUPPO BANCARIO COOPERATIVO IORICA

www.bancaveronese.it

VERONARACCONTA ■ Gianfranco De Bosio

«I miei 95 anni cronometrati fra teatro, film e Arena»

di **STEFANO LORENZETTO**

Domeni, 16 settembre, il regista Gianfranco De Bosio compie 95 anni. Anguri! Ha atteso l'evento a Colognola ai Colli, nella sua casa di villeggiatura, su cui poggia lo sguardo spazia dagli Euganei fino a Solferino. Da questa altura, secondo un'improbabile leggenda, Napoleone nel 1796 diresse le operazioni della vittoriosa battaglia di Arcole, mantenendosi alla prudente distanza di 11 chilometri – in linea d'aria – dal luogo dello scontro. Costretto da un po' di mesi in carrozzella, De Bosio non smette di misurare il trascorrere del tempo in secondi, con l'inseparabile cronografo Heuer che stringe nel pugno: «Mi serve per calcolare i tempi delle mie lezioni di teatro veneto al Piccolo di Milano». Eh, sì, perché alla sua veneranda età non ha ancora smesso di insegnare. Avendo inventato la giornata lavorativa di 16 ore, fu definito dal critico cinematografico Tullio Kezich «il sergente di ferro del teatro italiano». *L'Espresso* nel 1967 scrisse: «Si dice che un paio d'anni fa, quando De Bosio decollò dall'autostrada di Novara in uno spettacolare incidente dovuto alla stanchezza e si ritrovò sul prato con le ossa rotte, allungò subito la mano cercando l'agenda». Possibile? La nuora Cecilia («come la Gasdia», chiosa il suocero) commenta: «Ci sta». Il maestro ride di gusto e, a mo' di conferma, mi mostra il diario rosso del 2019 stampato dal Piccolo, con l'autografo di Paolo Grassi in copertina. (...) **di PAG 19**

AUTOMACENTER
è una realtà vincente perché incentrata sul Cliente.

Specialisti del settore
PORTE AUTOMATICHE e cancelli automatici

ASSISTENZA AL CLIENTE
DALLA PROGETTAZIONE ALLA MANUTENZIONE PERIODICA
GIOCATI D'ANTICIPO AFFIDANDOCI A DEI PROFESSIONISTI

MANUTENZIONE ORDINARIA ANNUALE OBBLIGATORIA PER LEGGE

AUTOMACENTER INGRESSI AUTOMATICI
SCALIGERA AUTOMAZIONI SRL - Via R. Spineta, n. 124/3
37050 Valselle (VR) - Fax 045 7134581 - TEL. 045 6984004
WWW.AUTOMACENTER.IT email: info@automacenter.it

Photo: Italiane S.p.A. - Speed in a.p. - D.L. 35/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona
 171351 Ver 03/1

VERONARACCONTA ■ Gianfranco De Bosio

«I miei esordi? Prima le bombe, poi la Dc»

Il regista del «Terrorista» e del «Mosè» domani compie 95 anni. «A 19 ero partigiano. Venni arrestato dalle Ss. Fondai la Democrazia cristiana in città. Finita la guerra, conobbi Andreotti e capii che non c'era partita. Il giorno delle mie nozze mi regalò un candelabro»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) De Bosio, che con il suo primo film *Il terrorista* si fece apprezzare da Jean-Paul Sartre e Fidel Castro, ha voluto attendere l'ultima recita dell'*Aida*, in scena all'Arena il 7 settembre, prima di tornare nella propria abitazione di corso Magenta, a Milano. Più che da regista dell'opera verdiana, si direbbe uno scrupolo degno del ruolo che ricopri all'Ente lirico per due mandati, dal 1968 al 1972 e dal 1992 al 1998. *Semel* sovrintendente, *semper* sovrintendente. Ma c'era di mezzo anche un addio: «È stata la mia ultima *Aida*. L'anno prossimo tornerà nell'allestimento di Franco Zeffirelli. E in futuro ce ne sarà una tutta nuova, pare». La sua, ripetuta più volte fin dal 1982, s'ispirava ai bozzetti appesi a una parete della villa di Colognola, disegnati dall'architetto Ettore Fagioli per quella che il 10 agosto 1913 inaugurò la prima stagione lirica areniana.

Il regista festeggerà i 95 anni insieme con la moglie Marta Egri, che ne ha 88, ungherese scampata alle persecuzioni antisemite, figlia di Ernő Egri Erbsztajn, direttore tecnico del Grande Torino, morto nel 1949 con l'intera squadra nel disastro aereo di Superga, appena cinquantenne. Accanto avrà la famiglia dell'unico figlio, Stefano, avvocato milanese di caratura internazionale: difese la Budweiser Budvar, marchio statale della Repubblica Ceca, contro la Budweiser americana, ottenendo che la Cassazione inibisse la vendita in Italia della birra prodotta dal colosso statunitense.

Che regali si aspetta?

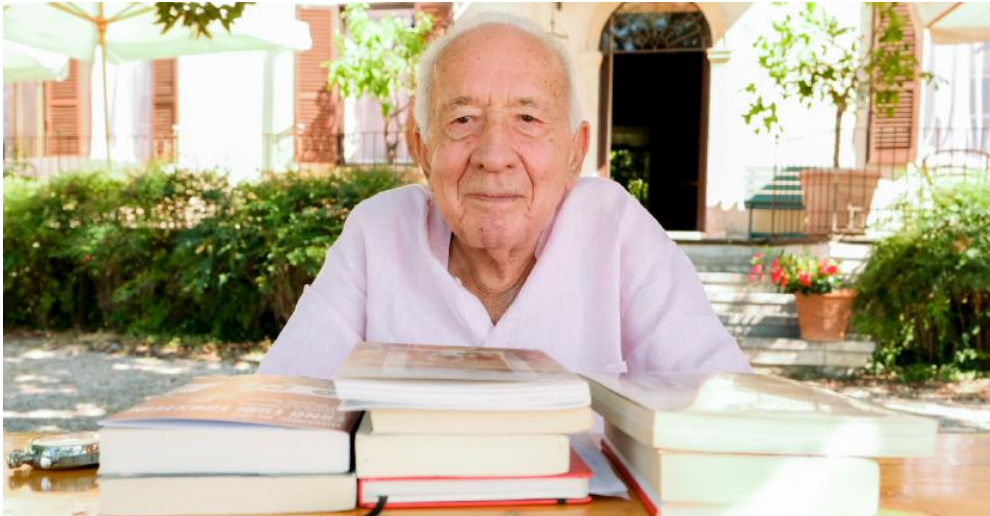
Libri, libri, libri. E la presenza dei miei adorati nipoti, Francesco, ingegnere aerospaziale, e Giulia, avvocatessa.

Come si chiamava suo padre?

Anche lui Francesco. Aveva sposato Teresa Ada Dean, per tutti solo Ada. Mio nonno Ludovico Dean, anzi Ludwig, era un austriacante. Non si rassegnò mai a vivere sotto il Regno d'Italia. In camera da letto teneva il ritratto dell'imperatore Francesco Giuseppe. Quando ero piccolo, mi mostrava i volumi con le divise dell'esercito austro-ungarico, e questo spiega perché ho sposato un ungherese. Mio padre si vantava del titolo di nobile del Sacro Romano Impero, che Maria Teresa nel 1780, a Vienna, concesse al nostro avo Giovanni Bosio, notaio a Fiera di Primiero, in Trentino, all'epoca sotto l'Austria.

Che mestiere faceva suo padre?

L'avvocato. Giulia, che ha seguito le orme del papà e del bisnonno, si chiama così in memoria della mia unica sorellina. Giuliana, uccisa da una difterite all'età di 3 anni. Io ne avevo 8. Ricordo ancora la disperazione piombata nella nostra casa di via Bezzecca, dov'ero nato, il piano dei miei genitori, la porta della cameretta sbarrata. In pratica crebbi come un figlio unico.



Il regista Gianfranco De Bosio, 95 anni domani, nel giardino della sua casa di villeggiatura a Colognola ai Colli. È stato sovrintendente dell'Arena dal 1968 al 1972 e dal 1992 al 1998

L'edizione del 2019 è stata l'ultima mia «Aida» in Arena. Fu Gozzi a volermi come sovrintendente

A 19 anni andò a combattere con i partigiani.

Sì, agli ordini del comandante Otello Pighin, nome di battaglia Renato, medaglia d'oro al valor militare, che nel 1945 finì ammazzato in un'imboscata della banda Carità. Nel 1963 mi sarei ispirato alla sua figura per *Il terrorista*. A farmi entrare nella Resistenza fu mio zio Giovanni Dean, insegnante antifascista che non ebbe mai la cattedra perché non era iscritto al Pnf. Il tramite con Pighin fu il veronese Egidio Meneghetti, direttore dell'Istituto di farmacologia all'Università di Padova, nei cui scantinati si preparavano le bombe che poi io consegnavo ai partigiani.

E lei tirava, anche?

Non uccidevo, semmai salvavo. Nel 1944, vicino a Colognola, sulla tranvia Tregnago-Vernon c'era un ragazzino in camicia nera. Fu arrestato dai partigiani comandati da Giuseppe Marozin, detto Vero, ex fascista convertitosi alla Resistenza, noto per le sue azioni violente. Intervenni come rappresentante del Cnl in difesa di quel poveretto: non trovavo giusto che venisse fucilato. Convinsi Marozin, che temeva il mio giudizio, a rilasciarlo, commutando la pena capitale in due calci nel sedere, dopo avergli fatto togliere la divisa della Milizia. Il giovane fuggì sgobbito, in mutande. Anch'io fui arrestato: dalle Ss.

Come fece a cavarsela?

Gridai: «Ich liebe Adolf Hitler, ist mein Führer!», cioè Adolf Hitler, è la mia guida. Trattennero la carta d'identità e mi lasciarono andare. Cor-

si da padre Carlo Messori Roncaglia, rettore dell'Antoniano, che avvisò i miei genitori. Per prudenza papà si rifugiò presso i gesuiti a Bassano del Grappa e mamma in casa di amici a Padova. Io invece fui nascosto in un convento di clausura femminile.

Finita la guerra, l'8 luglio 1945 tornò nelle edicole il Corriere del Mattino fondato da Giovanni Uberti. Perché l'editoriale del primo numero fu affidato a lei?

Perché nella testata si leggeva «Organo del partito della Democrazia cristiana» e il fondatore della Dc a Verona era io. Uberti, designato prefetto dal Comitato nazionale di liberazione, ne affidò la direzione a Piero Gonella, un bravo giornalista, fratello di Guido.

Non la vedo nei panni del democristiano.

Neppure io. Fu Meneghetti a convincermi. C'era da contrastare un partito cattolico che faceva la guerra al Cnl ed era benedetto dalla Curia, contraria all'alleanza con i marxisti. E così nel maggio 1945 mi ritrovai catapultato a Roma come delegato dei giovani dc del Nord. A rappresentarci quelli del Centro-Sud c'era il braccio destro di Alcide De Gasperi, un giovanotto di appena 26 anni che già sapeva nuotare benissimo nella palude della politica: Giulio Andreotti. Capii subito di non poter competere e lasciai la Dc. Lui però mi restò amico e aiutò sempre le mie iniziative, a cominciare dal Teatro dell'Università di Padova. Quando mi sposai, nel 1962, con mia grande sorpresa mi fece avere un candelabro come regalo di nozze.

D'argento?

No, non d'argento.

Come conobbe sua moglie?

Dal 1957 al 1968 diressi il Teatro Stabile di Torino. C'incontrammo lì e fu amore a prima vista. Fino al 1945 Marta aveva vissuto nelle cantine in Ungheria per sottrarsi alle perse-

Salvai la vita a un ragazzo che Marozin voleva fucilare. A teatro ho fatto recitare pure Renato Zero

cuazioni razziali. Nel 1948 era scappata a Boston con il marito, un architetto.

Fuggiva nonostante il nazismo fosse crollato tre anni prima?

Fuggiva dalla nuova dittatura comunista. La conobbi al matrimonio di un mio collaboratore che sposava la figlia dello storico Alessandro Galante Garrone. Fu determinatissima: tornò negli Stati Uniti, parlò con il marito e volò in Alabama, dove il divorzio si otteneva con più rapidità. Non avevano figli, e questo facilitò l'addio. Lui fu molto comprensivo. Siamo rimasti in ottimi rapporti.

Artisticamente parlando, lei sposò anche la sorella di Marta, Susanna Egri.

Dalla mia prima *Aida* areniana, fino a quella del 2019, per le coreografie mi sono sempre affidato a lei. Nonostante abbia 93 anni, è ancora in piena attività a Torino con la sua scuola di ballo, la Fondazione Egri per la danza.

Che rapporto ha con Verona? Di amore? Di odio?

Né di amore, né di odio. La amo come luogo, per la sua storia. Ero molto amico di Vita Carlo Fedeli, detto Popi, morto nel maggio scorso, figlio del socialista Aldo Fedeli, il primo sindaco del dopoguerra. A Verona lascerei i 16.000 volumi della mia biblioteca: finiranno nel museo di Dario Fo e Franca Rame, che furono miei attori allo Stabile di Torino. Però la città mi sembra chiusa, provinciale. Io ho cercato di aprirla al mondo, portando *Aida* in Cina, in Giappone e in Israele, dove eb-

bi un singolare contrattempo, che per fortuna fu risolto da un ufficiale dell'esercito.

Che accadde?

A Tel Aviv erano appena arrivati molti ebrei ed ebraici in fuga dall'Africa. Quali comparse migliori per l'opera di Verdi? Ma quando seppero che dovevano andare sul palcoscenico in catene, si ribellarono. Temevano di tornare schiavi. Ci volle del bello e del buono per convincerli che si trattava di una finzione.

Ha girato il mondo anche con il suo teatro.

Dal Sudamerica alla Russia. Vado orgoglioso d'aver portato il Ruzante a Barcellona per indispettite i franchisti. A Torino misi in scena uno dei lavori a cui tengo di più. *Se questo è un uomo*. L'autore, Primo Levi, era ancora vivo.

Chi la chiamò alla sovrintendenza dell'Ente lirico?

La prima volta fu il sindaco Renato Gozzi. Un galantuomo e un amico. La seconda Aldo Sala, incarico confermato da Michela Sironi Mariotti, donna intelligente, con la quale andai molto d'accordo.

Fu lei il primo a portare Franco Zeffirelli in Arena.

Nel 1995, per *Carmen*.

Il sindacato autonomo Snafer accusò l'allievo prediletto di Luciano Visconti d'aver sbagliato i bozzetti del capolavoro di Georges Bizet. Si disse addirittura che il regista fosse stato colto da una crisi di agorafobia nell'affrontare il più grande teatro all'aperto del mondo.

Scemenze. Zeffirelli aveva un unico problema, il sipario, tant'è che per la *Carmen* ne fece allestire uno mobile. Senza apertura e chiusura del tendone, per lui non c'era spettacolo. E soprattutto non aveva i costumi dell'Arena, preparati dalla ditta Fiore di Milano. Pretese di farli a Firenze.

A lei invece fu imputato di aver

Ho sposato la figlia di Ernő Egri, l'artefice del Grande Torino morto a Superga a soli 50 anni

appalto la pubblicità del volantino che reclamizzava la stagione lirica 1995 a un solo ristorante, quello di Natale Spinelli, pugliese di Alberborelo. I locali tipici scalgieri insorsero.

Quest'altra scenografia l'ho cancellata dalla memoria. Ma la ricorda lei adesso.

Almeno rammenta che quell'anno dovette stoppare Luca Darbi, assessore alla Cultura, il quale voleva lanciare Aldo karaoke, dedicando l'ultima serata in Arena a una gara per dilettanti in «Se quel guerrier io fossi?»

Ah no, questa proprio no.

La sua memoria è selettiva: rimuove gli episodi sgradevoli. È possibile. (Ride).

Dei molti attori che ha fatto recitare, quale rimpiange di più?

La sorprenderei. Sergio Fantoni. Il più professionale di tutti, nel *Mercante di Venezia* e poi nella serie tv *Delitto di Stato*, tratta dal romanzo storico di Maria Bellonci.

Mi aveva già sorpreso arruolando Renato Zero nell'Anconitano del Ruzante.

Era in carriera nella musica leggera, ma si rivelò adatto al ruolo. Magari fu suggestionato dalle sue canzoni. Sa, anche Angelo Beolco ne scriveva.

Credevo preferisse Nino Manfredi, che recitò nel suo film *La Betta*. Oppure Gian Maria Volonté, interprete del *Terrorista*, anche se Bruno Zanin, il Titta di Amarcord, mi ha confidato che era un uomo piuttosto sdegnoso. Direi introverso.

A proposito del *Terrorista*: l'edi-

ttore Cesare De Michelis la rimproverava amabilmente perché lei omise il suo nome dai titoli di coda. «Ci restai malissimo. Ancora adesso mi telefona dicendomi: «Tu che sei stato mio assistente...». E io ogni volta gli rispondo: «Vergognati per non avermi citato nel film», mi racconto.

(Allarga le braccia). Cesare a quel tempo aveva 19 anni. Era talmente generoso e perbene che, come assistente, ammetteva tutti sul set. Mentre a Venezia giravamo il film, ricordo che si offriva persino di spingere la carrozzina con dentro mio figlio Stefano, appena nato. Ero arrivato in laguna a mezzanotte per cominciare le riprese l'indomani quando mi avvisarono che Marta aveva partorito, così alle 5 presi il treno e ritornai a Torino per abbracciarlo.

A quale cantante lirico è rimasto più affezionato?

Senza altro a Plácido Domingo. A fine agosto ha festeggiato i suoi 50 anni di Arena nel cast della mia *Aida*. Abbiamo chiacchierato a lungo sotto gli arcovoli. Siamo molto amici.

Mi tolga una curiosità: è di religione cattolica o israelitica? Nessuna delle due. Mia moglie è ebrea. Io sono laico.

In compenso nel 1973 la Rai scelse lei come regista del *Mosè*, interpretato da Burt Lancaster.

Le riprese in Israele erano iniziate da quattro giorni quando scoppiò la guerra del Kippur. Burt mi telefonò: «Gianfranco, the war!». Ero alloggiato con la famiglia all'hotel King David di Gerusalemme. Il mio Stefano, 10 anni, giocava con il figlio dello sceneggiatore Anthony Burgess.

Lo stesso di *Aranzia meccanica*.

Che però non amava per nulla: lo reputava un film troppo commerciale. La Rai s'impegnò e decise di spostare il set in Spagna. Io mi opposi, non prima di essere andato a visionare alcune possibili location ad Almería, in Andalusia. C'era anche una ragione emotiva: la Palestina mi aveva stragato.

Quello sceneggiato potrebbe essere ritrasmesso anche oggi?

Certo. Ma in Italia sotto sotto continua a permanere un atteggiamento di ostilità verso Israele, inutile negarlo.

Quanto durarono le riprese?

Un anno. Alla fine anche Mosè, cioè Burt Lancaster, dopo aver visto la Terra Promessa dall'alto del monte Nebo, era ammalato dalla cultura ebraica. Io invece resto maggiormente interessato a Lutero e a Calvino. Se ci riflette, l'Europa è più protestante che cattolica. Considero una debolezza per l'Italia il fatto di ospitare il Vaticano.

Pensa mai all'aldilà?

No. Lo considero una «spiritosa invenzione», una «busia» per dirla con l'Arciere di Carlo Goldoni. Non a caso sopra la testiera del letto tengo appesa al muro la locandina che Emanuele Luzzati mi disegnò per *Il bugiardo*.
www.stefanolorenzetto.it